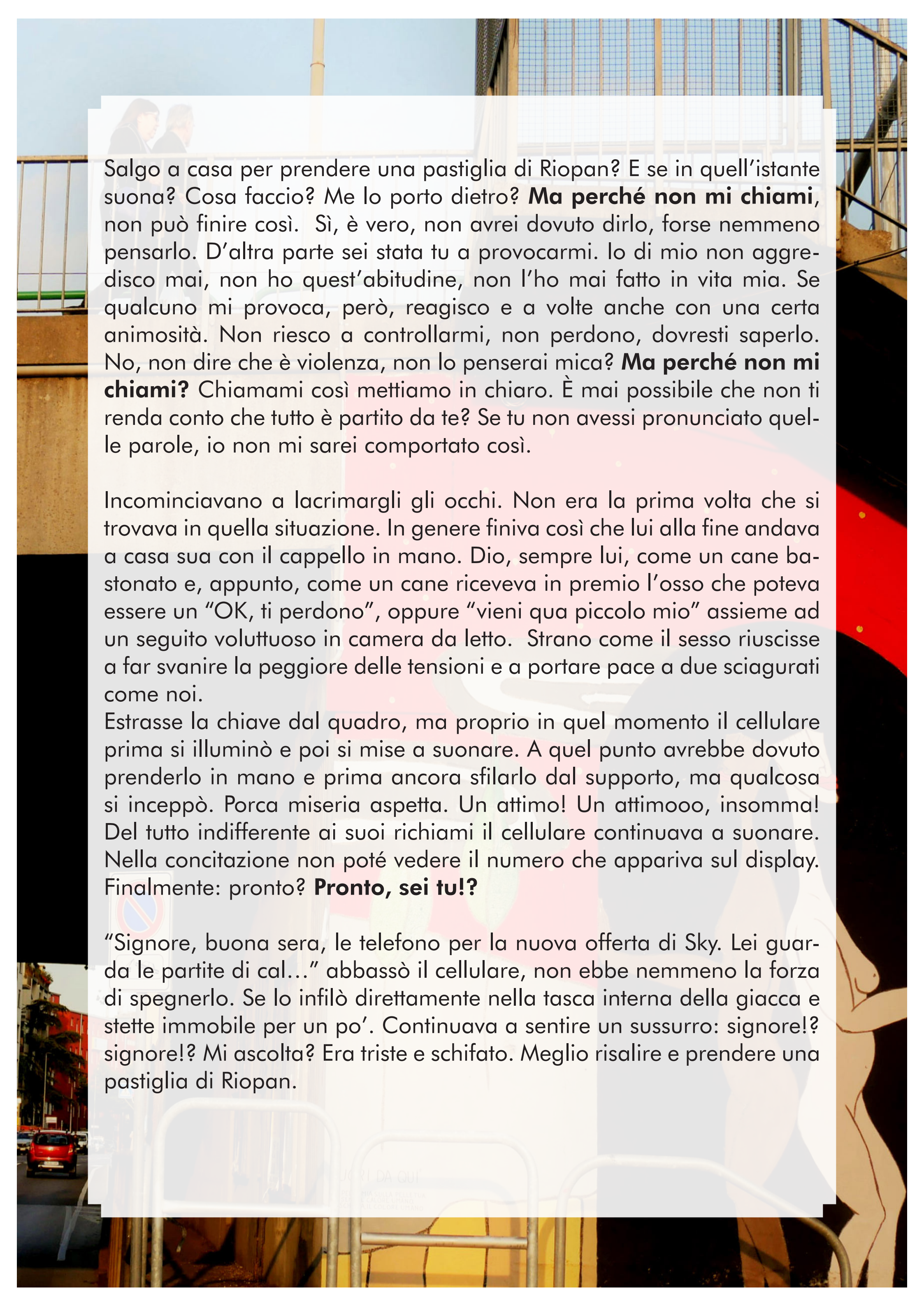


Ti chiamo io

Con la mano sinistra si palpò la giacca sul lato destro all'altezza del petto per controllare di aver preso il cellulare. C'era. Chiuse a chiave il portoncino di casa e si precipitò giù per le scale. Voleva aspettare la sua telefonata in macchina, così, se gli avesse detto vieni, sarebbe partito subito. **Ti chiamo io** alle quattro in punto. Mancavano tre minuti scarsi. Aprì la portiera, si sedette sul sedile di guida infilandosi il solito cuscinetto sotto la zona lombare, estrasse il cellulare dalla tasca interna della giacca e lo infilò nell'apposito supporto che era fissato sul cruscotto, poi girò la chiave di accensione per attivare il collegamento bluetooth dell'impianto audio.

Mi chiamerà? Si ricorderà di chiamarmi? Figurati, con la testa che si ritrova. Erano le quattro e qualche minuto, avrebbe dovuto già chiamare. Guardava il telefono, stavano uno di fronte all'altro in silenzio, l'apparecchio era immobile e del tutto ignaro dello stato d'animo in cui si trovava il suo proprietario. Maledetto! Ma perché non squilla questo idiota? Lei mi ha detto alle quattro! Avrà il cellulare scarico? Cosa faccio? La chiamo io? No. Lei aveva detto chiaro e tondo, tu non mi chiami, **ti chiamo io** alle quattro in punto. Già... alle quattro!

Sentiva dei blandi gorgoglii all'addome – come quando prendeva la purga – assieme all'intensificarsi di un dolore acuto che dallo stomaco risaliva verso l'alto. Gli venne anche un leggero senso di nausea accompagnato da una bolla d'aria che premeva nell'esofago. Spalancò la bocca, si guardò attorno, e... dopo qualche secondo, emise un rutto secco e sonoro, come un neonato dopo la poppata. Rimase con la bocca spalancata per qualche secondo. Tanto non mi vede né sente nessuno. Maledetta gastrite! Lo assaliva nei momenti di tensione. Erano già le quattro e tredici. Il cellulare muto.



Salgo a casa per prendere una pastiglia di Riopan? E se in quell'istante suona? Cosa faccio? Me lo porto dietro? **Ma perché non mi chiami**, non può finire così. Sì, è vero, non avrei dovuto dirlo, forse nemmeno pensarlo. D'altra parte sei stata tu a provocarmi. Io di mio non aggredito mai, non ho quest'abitudine, non l'ho mai fatto in vita mia. Se qualcuno mi provoca, però, reagisco e a volte anche con una certa animosità. Non riesco a controllarmi, non perdono, dovresti saperlo. No, non dire che è violenza, non lo penserai mica? **Ma perché non mi chiami?** Chiamami così mettiamo in chiaro. È mai possibile che non ti renda conto che tutto è partito da te? Se tu non avessi pronunciato quelle parole, io non mi sarei comportato così.

Incominciavano a lacrimargli gli occhi. Non era la prima volta che si trovava in quella situazione. In genere finiva così che lui alla fine andava a casa sua con il cappello in mano. Dio, sempre lui, come un cane bastonato e, appunto, come un cane riceveva in premio l'osso che poteva essere un "OK, ti perdono", oppure "vieni qua piccolo mio" assieme ad un seguito voluttuoso in camera da letto. Strano come il sesso riuscisse a far svanire la peggiore delle tensioni e a portare pace a due sciagurati come noi.

Estrasse la chiave dal quadro, ma proprio in quel momento il cellulare prima si illuminò e poi si mise a suonare. A quel punto avrebbe dovuto prenderlo in mano e prima ancora sfilarlo dal supporto, ma qualcosa si inceppò. Porca miseria aspetta. Un attimo! Un attimooo, insomma! Del tutto indifferente ai suoi richiami il cellulare continuava a suonare. Nella concitazione non poté vedere il numero che appariva sul display. Finalmente: pronto? **Pronto, sei tu!?**

"Signore, buona sera, le telefono per la nuova offerta di Sky. Lei guarda le partite di cal..." abbassò il cellulare, non ebbe nemmeno la forza di spegnerlo. Se lo infilò direttamente nella tasca interna della giacca e stette immobile per un po'. Continuava a sentire un sussurro: signore!? signore!? Mi ascolta? Era triste e schifato. Meglio risalire e prendere una pastiglia di Riopan.